

Parlano i boss di Forcella, il calcio trema

STORIE di vicoli. Di sangue e passioni. Di crimini e ricchezze. Di gelosie e tradimenti. Storie di Forcella. che il giudice Corrado Guglielmucci definì uno dei «quartieri -Stato» della Napoli malavita. Dal dopoguerra, l'illegalità a Forcella si chiama Giuliano, una famiglia con quattro generazioni di problemi giudiziari.

Il contrabbando è il primo marchio dei guadagni illeciti. Pio Vittorio ne è l'artefice, subito dopo la guerra. Generi di necessità, “borsa nera”, «sigarette americane», usura. Nella cultura della prepotenza, dell'onore confuso con la sopraffazione crescono i sei figli maschi di Pio Vittorio. Il più vivace, con un carisma criminale indiscusso, era Luigi, detto “Lovigino”. Ben presto, soppiantò il padre alla guida della famiglia.

Mai nessun clan della camorra metropolitana si è identificato con i destini di una famiglia di sangue, dove confluiscono passioni e interessi in un miscuglio in cui è difficile distinguere i confini. E dove anche le donne, dalla forte personalità, influenzano le scelte degli uomini. Ed è per questo che, nei Giuliano, le gelosie e gli amori hanno provocato anche omicidi e vendette. Guglielmo Giuliano racconta che Tonino Capuano, alla fine degli anni '80 il vero braccio armato dei clan di cui era diventato il numero due, venne ucciso nei vicoli di Forcella dal fratello Raffaele. «Era geloso di Capuano», spiega Guglielmo. E Raffaele conferma: «Notavo l'insistenza negli sguardi di Capuano e constatavo anche che mia moglie non disdegnava lo sguardo dei Capuano e anzi sembrava ricambiarlo. Per questa ragione maturai la decisione di ucciderlo».

Nella famiglia tutti intuirono, ma nessuno poteva condannare il più piccolo dei sei fratelli. In quel gennaio del '91, ai funerali di Tonino Capuano, la moglie di Lovigino, Carmela Marzano, fu vista accompagnare e stringere Teresa Deviato, la vedova dell'ucciso. La cocaina ha accompagnato i sogni distorti di alcuni dei fratelli. Raffaele e Carmine ne sono stati i più assidui consumatori. Ma è Luigi, per molti anni, sia per carisma che per l'età, il vero capo. Nei “consigli di famiglia” gli altri fratelli hanno un ruolo subordinato. La famiglia si fa clan alla fine degli anni '70, quando in un garage di Forcella nasce la Nuova famiglia, la federazione delle vecchie famiglie, malavite che vogliono entrare in guerra contro Raffaele Cutolo. Il «professore» di Ottaviano voleva creare una struttura di camorra stile '800,

gerarchica e centralizzata, con lui alla guida. A Forcella vengono chieste tangenti alle bische gestite dai Giuliano. Sono in 2001 in quel garage. Scoppia la guerra. E il vero salto di qualità, l'omicidio si fa sistema. Nunzio, uno dei sei fratelli, si dissocia e lascia Forcella con i suoi affari.

Crescono le estorsioni, da un'intuizione di Luigi nasce il totonero, un affare che frutta sei miliardi al mese. Poi c'è l'usura, la gestione del gioco d'azzardo, delle bische del quartiere e della vendita al dettaglio delle sigarette di contrabbando. Arrivano anche i guadagni della droga. Negli anni '80 i Giuliano erano il Clan più importante della città. Un potere criminale, che riesce ad ottenere connivenze e protezioni da esponenti di polizia. Carmine divenne amico di Maradona e l'asso argentino frequentò Forcella. Lì trovava cocaina e piccoli favori. Sono diventate famose le foto scattate al calciatore nella casa di Forcella. Ma quel «potere» si esercitava con la forza. Fu Raffaele a costruire un agguerrito «gruppo di fuoco» con i suoi coetanei. I guaglioni di Forcella non esitavano a sparare, per affermare la supremazia della famiglia.

Tra gli affiliati, spesso, si intrecciano parentele acquisite. I precari equilibri si incrinano, quando Lovigino, che, che diventa consuocero dei Mazzeo (altra famiglia storica della camorra napoletana) comincia a mostrare segni di stanchezza per il suo mondo. Scrive poesie e canzoni e, con l'aiuto del suo penalista Anyo Arcella, di cui nutre fiducia assoluta, spera di uscire da ogni vicenda giudiziaria. Si costituisce e, in sua assenza, a Forcella gli equilibri di famiglia si sfaldano. Tra fratelli, zii e cugini cominciano i contrasti. Di interessi e generazionali. Viene ucciso a Forcella, in una guerra di famiglia, l'anziano Giuseppe Giuliano. E, mentre Luigi è detenuto, il fratello Raffaele con tre suoi fedelissimi gli uccide l'avvocato. In quei colpi di pistola la convinzione che Arcella volesse «cambiare la testa» al fratello, per costringerlo a pentirsi. Ironia della sorte, quando le tenaci indagini dei Pm Giuseppe Narducci, Aldo Policastro e Filippo Beatrice portano in carcere tutti i fratelli, proprio Raffaele, insieme con Guglielmo, deciderà di collaborare con la giustizia.

Gigi Di Fiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS